

## **Application of Operative Model's *psycho-logos* praxis: a case presentation.**

***Gian Piero Turchi*<sup>\*</sup>, *Michele Romanelli*<sup>\*\*</sup>, *Cristiana Ferri*<sup>\*\*\*</sup>**

### *Abstract*

This paper retraces steps taken in previous papers through words and reflections shared so far towards describing application of *psycho-logos* model praxis to a specific case. On the one hand, the paper presents again theoretical-epistemological reflection that grounds Clinical Psychology on a precise and rigorous definition of operative model that refers to *logos* as research object. On the other hand, it retraces Clinical Psychologist definition as a professional who, as from *logos* and making use of *logos* itself as an operative tool, can generate discursive configurations that are different from the ones expressing clients' original request. Referring metaphorically to Particle Physics - as a discipline that analyses interactive processes among particles, that is to say matter, like the operative models does with interactions among words – the paper enters into the merits of describing operative praxis application to a specific case. This careful scrutiny allows to penetrate praxis of the proposed model and to provide explanation about the manner in which model application allows Psychologists (first) to master epistemological reflection and (then) have at their disposal tools to operate in the field of interactions – in a scientifically grounded manner.

*Keywords:* case study; epistemological reflection; operative model psyco – logos; role of psychologist.

---

\* Professor of Clinical Psychology at Università degli Studi di Padova. E-mail: gianpiero.turchi@unipd.it.

\*\* Psychologist and “cultore della materia” (instructor) Clinical Psychology at Università degli Studi di Padova E-mail: michele.romanelli@unipd.it.

\*\*\* Doctor in Clinical Psychology at Università degli Studi di Padova. E-mail: cristiana.frr@gmail.com

## **L'applicazione delle prassi proposte dal Modello Operativo *psico-logos*: la presentazione di un caso.**

***Gian Piero Turchi*<sup>\*</sup>, *Michele Romanelli*<sup>\*\*</sup>, *Cristiana Ferri*<sup>\*\*\*</sup>**

### *Abstract*

Nel presente articolo vengono ripercorsi i passi fin qui mossi nelle parole e riflessioni condivise in precedenti contributi per arrivare a descrivere l'applicazione delle prassi del modello *psico-logos* a un caso specifico. Da una lato si ri-proporrà la riflessione teorico-epistemologica che ha consentito di collocare la psicologia clinica entro una precisa e rigorosa definizione di modello operativo che ha come oggetto dell'indagine il *logos*. Dall'altro, verrà ripercorsa la (ri)definizione del ruolo dello psicologo clinico che, partendo dal *logos* e utilizzando come strumento operativo il *logos* stesso, è nella disponibilità di generare altre configurazioni discorsive, differenti da quella rispetto a cui si è posta la richiesta. Facendo ricorso, in termini metaforici, alla fisica delle particelle - come disciplina che, al pari di quanto nel presente contributo si sta proponendo, fa dei processi interattivi il fondamento stesso del "suo" oggetto di studio, cioè la materia - si entrerà nel merito della descrizione dell'applicazione delle prassi operative a un caso specifico. Tale disamina consentirà di addentrarsi nelle prassi del modello proposto e di dar conto di come l'applicazione di tale modello pone lo psicologo nelle condizioni (prima) di padroneggiare la riflessione epistemologica e (poi) disporre degli strumenti per poter - in modo scientificamente fondato - operare nell'ambito delle interazioni.

*Parole chiave:* case study; modello operativo *psico-logos*; riflessione epistemologica; ruolo dello psicologo.

---

\* Docente di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Padova. E-mail: gianpiero.turchi@unipd.it.

\*\* Psicologo e cultore della materia Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Padova. E-mail: michele.romanelli@unipd.it.

\*\*\* Dottore in Psicologia Clinica e collaboratore del corso di laurea in Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Padova. E-mail: cristiana.frr@gmail.com

*(Ripercorrendo) I fondamenti teorico-epistemologici del modello psico-logos.*

Perché, a fronte dell'incalzante e continua domanda da parte della Comunità alla psicologia, non corrisponde un'equivalente offerta di servizi, anzi, si assiste alla delegittimazione (da parte del Sistema Sanitario Nazionale) della figura dello psicologo? Quale ruolo ha ricoperto (e ricopre) la psicologia nel generare tale "situazione"? Come la psicologia può rispondere alle richieste che la Comunità pone? Questi sono solo alcuni degli interrogativi - già posti nel nostro precedente contributo (Turchi, Romanelli, & Ferri, 2013) - in riferimento alla condizione in cui versa la psicologia e dunque alla possibilità (che la stessa si dia indicatori di risultato) di offrire delle risposte alla Comunità. Si tratta di interrogativi che - ricordiamo - si è scelto di accogliere e fare propri facendone una questione di carattere scientifico, dunque di proposta di un modello per la disciplina *psico-logos*.

Prima di entrare nel vivo del contributo si propone (di seguito), di ripercorrere i passi fin qui mossi nelle parole e riflessioni condivise con i precedenti contributi, come elementi che ci consentiranno di proseguire. In proposito, da un lato, si è perseguito l'intento di definire un modello operativo *psico-logos strictu senso* (ovvero di collocare la psicologia clinica entro una precisa definizione di un modello operativo) (Turchi & Romanelli, 2012). Dall'altro lato, analizzando gli aspetti critici individuati da Salvatore<sup>1</sup> ed in riferimento al modello operativo (in precedenza) delineato, la proposta è stata quella di interrogarsi rispetto al tipo di servizio e quali proposte operative la disciplina può offrire rispetto al ruolo dello psicologo e a che grado di rigore la psicologia clinica risponde (Turchi, Romanelli, & Ferri, 2013). Il lavoro si è pertanto caratterizzato per una riflessione epistemologica e di costruzione di senso scientifica rispetto al modello operativo di cui la psicologia storicamente si è dotata, ossia il modello medico (Marhaba, 1979). Ciò che emerge è che se in ambito sanitario il rigore e la precisione della corrispondenza tra le prassi operative e lo statuto epistemico dell'unità anatomico-funzionale (il corpo, oggetto di indagine del modello medico), consentono di ancorare tale modello ad un senso scientifico di tipo monista (ossia ancorato su un percetto) rientrando in paradigmi meccanicistici e rispondendo al determinismo; in ambito psicologico, invece, la questione rimane aperta in quanto l'oggetto di studio non è riferibile ad un ente empirico-fattuale, bensì è generato nel *logos e* dunque con valore di costruito non ancorato su un percetto (Turchi & Romanelli, 2012). Pertanto a livello epistemologico, ed anche operativo, risulta fondante collocarsi in paradigmi interazionistici, per cui la realtà appartiene al piano discorsivo e costruita nell'interazione, risulta incerta e mutevole (indeterminata) (Salvini, 1998). Pertanto, il criterio non può fondarsi sull'eziopatogenesi (pertinente per il corpo, nel modello medico) e l'obiettivo del modello operativo non è (non può essere) la guarigione - nel *logos* non ci sono legami causa-effetto e una condizione da ripristinare - bensì è di promozione della salute dunque di cambiamento della configurazione discorsiva che è considerata come "realtà" (Turchi & Romanelli, 2012).

Ecco allora che è stato delineato e proposto un modello operativo *psico-logos*, coerente con gli assunti epistemologici (anticipati poc'anzi e di seguito riportati) propri della psicologia clinica:

- a) l'assunto teorico della psicologia è il *logos* e dunque le modalità discorsivamente impiegate di costruzione della realtà e non lo specifico ambito di applicazione inteso come luogo (testuale) in cui avviene la narrazione. Dunque contraddistinto da specifici contenuti ossia contesto di applicazione in cui si inserisce a livello di significato - familiare, sportivo, scolastico - che pur nelle differenze in termini di contenuto, sono pur sempre caratterizzati da produzioni discorsive (Turchi, 2009);
- (b) la realtà oggetto di indagine non riguarda il corpo, bensì come si usa il linguaggio (per esempio la richiesta di attivazione dell'intervento) (Turchi, 2009);
- (c) l'obiettivo non è quello della guarigione in quanto non si dispone del corpo ma di promozione del cambiamento della configurazione discorsiva;

---

<sup>1</sup> Ad esempio, la discordanza tra richieste della comunità e l'effettiva risposta da parte della disciplina; infatti l'offerta non è corrispondente al numero di professionisti effettivamente impiegati e disponibili; la diminuzione dei finanziamenti e il non disporre di modi in grado di mettere la disciplina nella condizione di attestare l'efficacia del servizio così come del valore aggiunto che la psicologia può offrire alla comunità. Si fa riferimento agli "spunti di analisi" che sono stati evidenziati nel lavoro di S. Salvatore (2012), dunque alla discussione che da qui ha preso avvio ovvero al contributo R. Carli e R. M. Paniccia (2013).

(d) operativamente, si tratta di intervenire inserendosi con e nell'interazione (dialogica)<sup>2</sup>. Dunque, il modello operativo proposto ha come oggetto dell'indagine il *logos*, vale a dire lo strumento conoscitivo stesso, ossia lo strumento che è impiegato sia da coloro che lo utilizzano per generare e poter "dire della psiche" (i "clinici", gli esperti), sia da coloro che configurano la propria "realtà psicologica" (gli interagenti/parlanti, gli ingenui) (Turchi & Romanelli, 2012). Il modello psico – logos, non può pertanto operare in ambito sanitario che resta di pertinenza del modello medico bensì fa riferimento al piano della *salute* (della persona o di una comunità) intesa come quel processo dialogico che pone le persone nella condizione di poter anticipare le implicazioni delle proprie condotte sul piano sia organico che interattivo (Turchi & Della Torre, 2007). Ossia laddove il criterio è quello dialogico. L'operatore (o l'esperto) si pone dunque come "architetto" di realtà discorsive, di configurazioni della realtà e non di realtà di fatto (ancorate sul percetto). Infatti, partendo dal *logos* e utilizzando come strumento operativo il *logos* stesso, si possono generare altre configurazioni discorsive, differenti da quella rispetto a cui si è posta la necessità dell'intervento: in tal modo lo psicologo diventa *operatore dialogico* (dizione che utilizzeremo da qui in avanti) e promotore del cambiamento (della configurazione discorsiva) (Turchi & Romanelli, 2012). Sulla scorta di questi elementi di carattere fondativo per il modello operativo proposto (che denominiamo per l'appunto "dialogico"), nella tabella1 vengono riportate (in breve) le prassi che lo caratterizzano nella sua declinazione in ambito clinico.

Tabella 1

Prassi del modello operativo dialogico che ha come oggetto il logos.

<b>PSICOLOGIA</b> <i>Modello operativo avente come oggetto il logos</i>	
SINESI	<i>raccolta</i>
SCEPSI	<i>osservazione, considerazione</i>
ANTICIPAZIONE	<i>prendere prima, innanzi tempo</i>
DIEGHESIGENIA	<i>innesco, generazione, creazione del racconto</i>
VALUTAZIONE dell'EFFICACIA	
PROMOZIONE (es. Salute)	<i>muovere innanzi, far avanzare, spingere, svolgere, esplicitare</i>

Ora, fin qui sono stati offerti gli elementi per la riflessione epistemologica, da qui in avanti offriamo al lettore un'esemplificazione dell'applicazione delle prassi proposte attraverso la descrizione di un caso che consentirà di addentrarsi nell'applicazione del modello proposto. Lo faremo facendo ricorso, in termini metaforici, alla fisica delle particelle come disciplina che studiando i costituenti fondamentali e le interazioni della "materia", ha fatto, al pari del modello operativo *psico-logos*, delle interazioni il fondamento stesso della configurazione della realtà detta "materia". Nello specifico si farà riferimento alla recente "scoperta" (4 luglio 2012) di una (nuova) particella al Cern<sup>3</sup> come forte indicazione che la massa dei quark sia dovuta alla

2 Per interazione dialogica intendiamo quel processo diacronico mediante il quale si generano - a partire da due o più produzioni discorsive a loro volta generate dal medesimo processo (precedentemente o contemporaneamente) - assetti/configurazioni in cui gli elementi "di partenza" (leggi anche produzioni discorsive) possono (o meno) essere distinguibili.

3 Si fa riferimento alla scoperta del bosone di Higgs, un bosone massivo e scalare che gioca un ruolo fondamentale all'interno del Modello Standard. La sua importanza è quella di essere portatore di forza del *campo di Higgs*, che secondo la teoria permea l'universo conferendo la massa alle particelle elementari. Teorizzato nel 1964, il bosone di Higgs è stato osservato per la prima volta nel 2012, negli esperimenti ATLAS e CMS condotti con l'acceleratore Large Hadron Collider (Lhc) del Cern (Centro Europeo Ricerche Nucleari) che si sviluppa in un tunnel sotterraneo lungo 27 chilometri. Il 5 aprile 2012, nell'anello che corre con i suoi 27 km sotto la frontiera tra Svizzera e Francia, veniva raggiunta l'energia massima mai toccata di 8.000 miliardi di elettronvolt (8 TeV). Gli ulteriori dati acquisiti permettevano di raggiungere la precisione richiesta di 5 sigma e l'annuncio da parte del CERN, il 4 luglio 2012, della scoperta di una particella compatibile con il bosone di Higgs, la cui massa risulta intorno ai 126 GeV per l'esperimento ATLAS e ai 125,3 GeV per l'esperimento CMS. La sua scoperta è stata ufficialmente confermata il 6 marzo del 2013 nel corso di

loro interazione con il campo di Higgs, che trasforma quark altrimenti privi di massa in particelle massive (Baggott, 2012). A partire da questa scoperta e, diversamente da quanto affermato fino a tale momento, diviene possibile per la scienza della fisica (delle particelle) asserire che nel Modello Standard il concetto di massa come proprietà intrinseca, o misura della quantità di sostanza non esiste più e che è l'interazione a dare "spessore" alle particelle, rallentandole: questa resistenza all'accelerazione è ciò che chiamiamo massa (Baggott, 2012). Questo al pari di quanto, con i nostri contributi, si sta ponendo a fondamento della disciplina *psico-logos* che (e come ripreso sopra nel delineare gli assunti epistemologici della psicologia clinica) riferendosi al *logos* assume una realtà – discorsivamente intesa e costruita nell'interazione. Ovvero, il *logos* come modalità di costruzione della realtà (produzioni discorsive) e come particelle che generano nell'interazione<sup>4</sup> una massa intesa (appunto) non come sostanza – dato di fatto, corpo – bensì come configurazione di realtà (che si genera nell'interazione). Quindi, nella metafora, considereremo (in primis) la configurazione di realtà che ha generato la richiesta di intervento riportando e descrivendo come le particelle - dunque quale massa - tale modalità di interazione consente di configurare.

Nella struttura il contributo seguirà la “suddivisione” delle prassi del modello. Il lettore sarà accompagnato nell'argomentazione a partire da una breve descrizione della richiesta e nella descrizione del come lo psicologo può utilizzare le prassi operative per gestire il processo interattivo di costruzione della realtà e innescare configurazioni di cambiamento (dette anche “altre”) da quella definita come critica in un ottica di promozione della *salute*.

### *Sinesi – Particelle in interazione*

Come ripreso sopra e descritto nel contributo di Turchi e Romanelli (2012), procedere entro un modello operativo psicologico *strictu sensu* richiede di operare sul *logos* e quindi sulle modalità di costruzione della realtà. In proposito, il modello operativo proposto individua come necessario (per operare sul *logos*) per l'operatore, la raccolta delle produzioni discorsive (nella metafora quantistica le particelle) impiegate per esempio dall'utente, dall'esperto, dai familiari ovvero da tutti quei ruoli che, a vario titolo, sono coinvolti e che, nell'interazione (dialogica), concorrono a generare la configurazione che ha portato a formulare una “richiesta di aiuto”. Dunque in primis si persegue l'intento di rispondere alla domanda: “come si è generata la configurazione? Come si è “arrivati” a fare questa richiesta (nella metafora quantistica a definire questa “massa” come tale)? Questo per poi individuare le strategie utili al perseguimento dell'obiettivo di promozione del cambiamento della configurazione stessa (appunto).

Giunti a questo punto e per proseguire, (ri) proponiamo la definizione della fase della *Sinesi* (Turchi & Romanelli, 2012) come ciò che consente di “entrare nel merito” della richiesta. Come vedremo l'impiego della domanda consentirà di perseguire l'intento di far “esplodere” tutti gli elementi già presenti nella richiesta, e quindi di disporre di una configurazione discorsiva generata nell'interazione - avere “più chiaro” il quadro - e conseguentemente (come detto sopra) rendere disponibili alcune strategie di intervento.

Nel caso che ci accingiamo a descrivere, la richiesta di attivazione di un intervento giunge dai Servizi Sociali nel ruolo dell' Assistente sociale (che chiameremo anche As). Si tratta di un giovane ragazzo di origini Algerine, Yacine, quattordicenne segnalato ai Servizi Sociali e al Tribunale dei Minori per aver sottratto oggetti ai compagni di scuola, della squadra di calcio, ad alcuni negozianti; per aver danneggiato edifici del Comune di residenza, “infastidito” delle coetanee (compagne di scuola). La segnalazione è accompagnata da una diagnosi psichiatrica di “Disturbo della condotta”, giustificata per i ruoli del contesto scolastico e dell'As dall'attuazione di azioni che gli stessi riferiscono “all'adozione di modelli di comportamento caratterizzati da una condotta continua di violazione di norme sociali e dei diritti altrui”. Emerge, dunque, la sovrapposizione di due livelli: quello giuridico per cui Yacine ha messo in atto azioni considerate dalla legislatura italiana come illecite e che possono contemplare provvedimenti da parte del Legislatore (ad esempio l'obbligo per Yacine di ingresso in un Comunità per minori) e quello psichiatrico, per cui le medesime azioni sono state considerate sintomi del Disturbo della condotta (per l'appunto). Ecco dunque la richiesta di un intervento.

A fronte dei fondamenti (ripresi nel paragrafo precedente) adottare il modello *psico-logos* consente di prendere in considerazione i diversi poli discorsivi (famiglia, scuola, gruppo di amici), che concorrono nell'interazione, nel generare la configurazione (Turchi, Romanelli, Bonazza, & Girardi, 2013) di realtà oggetto della richiesta e dunque la configurazione “Yacine ragazzo con Disturbo della condotta” che, in riferimento alla metafora della fisica della particella, si osserva essere considerato al pari di una “massa” nella sua “vecchia” accezione di corpo definito e caratterizzato da una precisa sostanza (Baggott, 2012). In

---

una conferenza tenuta a La Thile da parte dei fisici del Cern.

4 Si rimanda alla definizione riportata nella nota n.2.

proposito, riferendosi agli stralci di testo riportati nella tabella di seguito, ad inizio intervento sono state raccolte produzioni discorsive volte a configurare Yacine come un soggetto “problematico a tutto tondo” nei vari ambiti di vita (entreremo del merito nel prosieguo).

#### Interlocuzione con l'Assistente sociale (As)

As: “Yacine è un ragazzo problematico.”

Op: “Cosa intende con questo?”

As: “Non ha i minimi valori.”

Op: “Ovvero?”

As: “Quelli che potrebbe prendere dal calcio, pensa te che ruba ai suoi compagni di squadra. Non fa altro che scorrazzare in giro, anche di notte, non gli fa un baffo se gli dici qualcosa... Io a questo punto spero che gli arrivi una denuncia. Lui per avere qualche conseguenza dovrebbe avere 15 anni ma ne ha ancora 14, forse lui lo sa che è tutelato per questo, che non gli si può fare niente. Servirebbero uno psicologo o un'educatrice. Ci vorrebbero dei mediatori culturali non solo per la lingua ma per tradurre il senso.”

Op: “Cosa dice della famiglia di Yacine?”

As: “Ah loro dicono sempre di sì, si ma sembrano non capire, non essere interessati al figlio. Sarà che loro sono abituati a fare in altro modo.”

#### Interlocuzione con il Preside della scuola (Pr) frequentata da Yacine

Op: “Cosa mi può dire di Yacine?”

Pr: “Yacine è un ragazzo completamente diverso dagli altri, il suo comportamento è quello di un piccolo teppista, ha tutte le carte in regola per diventare un delinquente e questo succede perché non ha una famiglia che lo segue, loro non si presentano agli incontri con i professori.”

Op: “Come descrive Yacine nel contesto scolastico?”

Pr: “Irrequieto e questa sua irrequietezza influisce sulla tranquillità degli altri studenti infatti ormai in molti lo evitano, considera che ruba gli oggetti ai compagni, sarebbe da mandare via. Anche i docenti non sanno più come fare, risponde a tono, non ascolta.”

Op: “Che interventi si sono attivati?”

Pr: “Intanto si è proceduto con l'attivare il servizio psicologico della scuola, chiaramente Yacine ha un disturbo del comportamento. Ora, non me ne intendo, ma è evidente da come si comporta che c'è qualcosa che non va e con le buone e le cattive qui non si sta risolvendo niente. Inoltre è stato sospeso per due settimane e ora si sta pensando di trasferirlo in un altro Istituto a meno che non parta, da parte del Giudice, la disposizione al trasferimento in una Comunità per minori.”

#### Interlocuzione con l'allenatore (Al) della squadra di calcio

Al: “Yacine è un bravissimo giocatore, potrebbe avere un futuro agonistico tuttavia da qualche settimana ha iniziato a dare fastidi.”

Op: “Cosa intende con dare fastidi?”

Al: “Beh risponde male, fa il bullo con i compagni di squadra.”

Op: “Ovvero? Potrebbe provare a descrivere cosa fa, cosa ci fa dire che Yacine fa il bullo?”

Al: “Ha rubato degli oggetti ai compagni di squadra, poi fa il teppista: scrive sui muri sconcerie, istiga i suoi compagni di squadra schernendoli, l'altro giorno a scatenato una rissa in campo. Poi si dice che anche per le strade dia fastidio. Insomma se va avanti così il futuro è dietro le sbarre.”

#### Interlocuzione con la famiglia Salim - fratello Omar (O) - che fa anche da traduttore per la madre (M) e il padre (P)

Op: “Come vedete tu e la tua famiglia Yacine? Vi chiedo di provare a raccontarmi un po' di Yacine, quando è a casa.”

M: “Mi ha sempre ascoltato, aiutato in casa, da un po' di tempo invece...”

Op: “Cosa accade?”

M: “ Te lo dovrebbe dire Yacine cosa fa. Sta facendo passare tutta la sua famiglia come delle brutte persone.”

Op: “Si con Yacine pensavo di parlarci in un altro momento. Se siete d'accordo anche voi chiaramente. Omar traduci questo ai tuoi genitori, è importante che loro capiscano come propongo di muoverci. Dobbiamo essere d'accordo. Ecco, intanto pensavo di parlare un po' con voi. Che come stava, giustamente, dicendo la Sig.ra siete i primi ad essere coinvolti e sicuramente ne sapete più di me.”

M: “Yacine è diventato un ragazzo cattivo, fa brutte cose a scuola, pensi che lo vogliono cacciare, fa brutte

cose per la strada, ha dato fastidio anche ad una ragazzina e adesso i suoi genitori non ci guardano più in faccia.”

Op: “Come era prima?”

M: “Prima almeno ci sorridevano.”

Op: “Altro di Yacine? Voi?”

P: “Sì sono d'accordo, noi gli vogliamo bene, però se va avanti così si rovina il futuro. Noi facciamo il possibile, l'altro giorno gli abbiamo dato una punizione - proibito di uscire di casa - lui cosa a fatto? Appena gli è stato chiesto di andare a prendere i medicinali per il fratello - pensavamo avesse capito, ha detto “volentieri vado” - invece, non è più tornato. È stato in giro tutta la notte.”

#### Interlocuzione con Yacine

Op: “Come va a scuola Yacine?”

Y: “Male.”

Op: “Cioè?”

Y: “In questo periodo tutti mi danno contro. Mi vogliono mandare in un'altra scuola ma io non ci voglio andare. Io me ne frego.”

Op: “Di cosa?”

Y: “Di quello che dicono loro, la mia famiglia e anche la scuola. Sono tutti uguali. Presto tornerò a casa in Algeria. Qui non c'è niente. Niente per noi. Pensano che sia un drogato, io e gli amici che frequento solo perché stiamo sulle panchine.”

Op: “Come siamo arrivati fino a qui? Ad esempio alle decisioni del Preside?”

Y: “Loro dicono che forse ho un problema, io non c'ho capito niente, però ora dicono che dovrò andare dallo psicologo così non faccio quello che sto facendo.”

Op: “Cosa stai facendo?”

Y: “Beh rispondo male, poi ho preso delle cose ad un ragazzo che gioca con me ma lo meritava, lui mi aveva preso in giro. Ho dato fastidio ad una ragazza. Io odio tutti e mi viene spontaneo fare così.”

#### *Scepsi – Quale “massa”?*

Nel paragrafo precedente abbiamo offerto gli elementi e dato contezza (riportandone delle esemplificazioni) di quali modalità discorsive – le particelle in interazione – generano la configurazione discorsiva che ha portato a formulare una richiesta di intervento. A fronte degli elementi di cui si dispone si andrà ora a descrivere quale “massa”, nel concorso di precise modalità discorsive, si generi e si mantenga e come la stessa venga configurata (come “sostanza imm modificabile” o come configurazione discorsivamente intesa e costruita nell'interazione).

Procedendo con la fase della *Scepsi* (osservazione della configurazione discorsiva che consente all'operatore di poter definire le strategie per intervenire) (Turchi & Romanelli, 2012), si osserva come le azioni di Yacine, dalla Comunità (e da Yacine stesso), non vengano più considerate azioni a se stanti, frutto di scelte, bensì elementi definitivi, indicatori di caratteristiche di personalità stabili e imm modificabili. Ovvero la produzione discorsiva non si rivolge (solo) all'azione, al modo con cui l'interazione si sta declinando ma alla persona che diventa, per la comunità dei parlanti, “essere in un certo modo” caratterizzato da una precisa e definita sostanza - ragazzo “problematico”, “violento”, “teppista”. Questo procedere ha come precipitato l'assorbimento nella definizione di “ragazzo problematico” di tutti gli ambiti di vita di Yacine. Dunque, appartenendo la teoria del “ragazzo problematico”, non ad alcuni ruoli bensì alla Comunità intera, le scelte praticate dalla stessa nell'interazione con Yacine risultano essere il precipitato dell'adesione a tale definizione (Salvini & Galieni, 2002). Dire “Yacine è pericoloso” può portare a contemplare e mettere in campo certi tipi di azione come: “Yacine entra al supermercato e tutti stringono la borsa sotto al braccio” e non altri, come: “parlarci assieme, andare a casa sua da soli”. Nello stesso modo dire: “Yacine è un bullo” può portare a contemplare e mettere in campo certi tipi di azione esempio “sminuire” quello che dice, prenderlo in giro, interpretare il tono di voce, formulare domande retoriche o provocatorie, assumere un ruolo di “controllo”. Ancora, dire: “I Salim non vogliono capire, fanno finta di non sapere, di non capire quello che dici, specialmente se dici qualcosa di scomodo” sulla scorta di affermazioni di senso comune, implica ad esempio non dare loro delle comunicazioni inerenti la scuola, delle informazioni inerenti regolamenti emessi dal Comune, rispetto ai Servizi Sanitari offerti dalla Comunità e non partecipare ad occasioni di incontro con la Comunità stessa. Dunque, implica lasciare che a loro volta si muovano per teorie implicite che mantengono la “distanza” dal resto della Comunità. Significa individuare caratteristiche che li rendono differenti - in elementi legati al percepito (idioma, modo di vestire ..) - ossia porre come vincolo le “differenze culturali”

(Turchi & Celleghin, 2010).

In linea con la configurazione delineata dal testo raccolto emerge che il Comune abbia attivato un intervento che ha come focus Yacine visto come problematico, sia nelle caratteristiche personali che nelle azioni; ovvero vengono attuate, da un lato azioni e interventi di contenimento o evitamento delle condotte critiche del ragazzo attraverso modalità interattive prescrittive e sanzionatorie, come il cambio di aula, la sospensione; dall'altro prescritti a Yacine incontri settimanali con la psicologa della scuola. Si è cioè proceduto con provvedimenti decisi dai ruoli istituzionali e dai servizi del territorio, non coinvolgendo direttamente il minore o la famiglia in termini di collaborazione.

Di seguito alcuni stralci esemplificativi:

“Preside, lei faccia quello che deve fare. Lui non capisce il peso delle azioni che fa, era prevedibile.” [As.].

“Ha ancora 14 anni... se avesse quasi 16 anni si potrebbe sospenderlo fino a giugno e poi fargli fare le serali.” [Pr.].

“Volevo che non fosse per lui qualcosa di piacevole, anzi, volevo provasse fastidio, che visse sulla sua pelle quello che può far sentire agli altri. Per ripagare moralmente. Per questo lo avrei messo a fare cose anche, per così dire, più umili di sistemare libri e cartine geografiche.” [Pr.].

“Lo sai che questo può essere sanzionato con la reclusione? Hai 14 anni, il Tribunale dei Minori lo può fare”.

“Sai che potresti metter in difficoltà la tua famiglia, ad esempio rispetto al permesso di soggiorno?” [Pr.].

Lo stesso modo prescrittivo viene adottato dalla famiglia. Un esempio raccolto dal fratello Omar il 30 Gennaio, fa riferimento al divieto di uscire imposto a Yacine dai genitori che ha generato che Yacine cogliesse la prima occasione (es.: “Vai a prendere le medicine per tuo fratello”) per “sparire”.

Accade che le scelte e azioni attuate da Yacine non vengano riconosciute come legittime e, per senso comune<sup>5</sup>, come comprensibili dalla Comunità con cui interagisce. A questo modo di muoversi “rapido” e “fuori dal controllo” (sempre per senso comune) i ruoli con cui Yacine interagisce rispondono, in virtù di teorie che individuano elementi come presunte cause di, a modalità interattive volte a ripristinare ciò che viene considerata la “normalità”, l'ordine. Dunque proibendo a Yacine di uscire di casa, sospendendolo dalle lezioni. Queste modalità riducono e comprimono le possibilità di interazione (tra Yacine e la Comunità). Si va nella direzione di un'unica (nel modo, dunque nelle produzioni discorsive utilizzate) interazione possibile che è quella che blinda Yacine nella configurazione “ragazzo con disturbo di condotta”, che diviene il suo essere, ancora, nella metafora della fisica delle particelle, la sua “massa” (intesa come sostanza). Laddove la massa (anche quella delle particelle) non è (più) intensa come “avere sostanza” ma è data dall'interazione (Baggot, 2012). Come per il bosone di Higgs, è l'interazione con la Comunità dei parlanti – campo di Higgs – a dare spessore a Yacine, rallentandolo ossia comprimendo le possibilità di fare in altro modo. Dunque le modalità dialogico/interattive utilizzate dai ruoli coinvolti concorrono a generare e mantenere la stessa configurazione che definiscono come “problematica”. In proposito, emerge che l'intervento si caratterizza per obiettivi di guarigione ossia che l'intervento sia collocato nel piano sanitario laddove, come posto sopra, il riferimento non è il corpo bensì le produzioni discorsive che concorrono a generare e mantenere la configurazione oggetto di richiesta. Viceversa l'intervento dell'operatore dialogico si caratterizza per obiettivi di promozione della salute. Laddove la scelta è quella di “punire”, “sanzionare” o “guarire” Yacine, viene data e confermata la possibilità che Yacine si collochi e mantenga la posizione di contrapposizione con i ruoli coinvolti che restano e divengono (per Yacine) il “nemico da combattere” (per quanto nella casualità delle possibilità, ovvero nell'incertezza che caratterizza l'interazione, resta la possibilità che Yacine scelga di fare “altro”, ad esempio dal rubare) il passaggio al piano della salute consente alle persone (e quindi alla Comunità) di procedere, anche a lungo termine, e in prospettiva futura, in autonomia, diventando agente attivo verso le sfide che si stanno affacciando in questa contingenza storica.

Inoltre, scegliere modalità di intervento fondate su valutazioni e teorie di senso comune, di “buon senso”, volte a dare una spiegazione degli accadimenti, individuando la causa - dunque considerando le scelte e le azioni al pari di qualsiasi oggetto fisico (es. il corpo) (Turchi & Romanelli, 2012), oltre ad essere epistemologicamente infondato, comporta il non poter attestare l'intervento in termini di efficacia (Turchi & Della Torre, 2007). Questo ha fatto sì che da un lato si ponessero dei vincoli alla possibilità di intervento sulla situazione, come ad esempio la necessità di disporre di determinati profili di competenze: “Servirebbe

---

5 Si fa riferimento alle due modalità conoscitive di cui la specie umana, nel corso del tempo si è dotata: il senso comune e il senso scientifico; entrambe modalità di costruzione della conoscenza che impiegano presupposti e assunti differenti basati sull'impiego del linguaggio (Turchi & Della Torre, 2007). Nel senso comune il modo di conoscere coincide con quanto gli organi sensoriali “mettono a disposizione” e si caratterizza come costruzione di senso in base alla modalità dell'affermazione nel *logos*, ossia nel linguaggio ordinario, si dispone di un modo di definire cosa e quale è la realtà così configurata (Turchi, Romanelli, & Ferri, 2013).

uno psicologo, un'educatrice". "Ci vorrebbero dei mediatori culturali non solo per la lingua ma per tradurre il senso." [As]. E si procedesse per tentativi ed errori: "Le abbiamo provate tutte, sia con le buone che con le cattive ..". Dall'altro lato che si utilizzassero indicatori di cambiamento impliciti conseguentemente (e ancora) fondati su teorie "personali" dunque basate su semplici affermazioni di fatto. In proposito, lo scivolamento dal piano dei costrutti (proprio del linguaggio)<sup>6</sup> al piano del corpo, si esprime con il ricorso a teorie implicite di senso comune, intrise (anche) di presupposti morali, che vanno a determinare lo stato di "benessere". La ricaduta è che la condivisione della direzione e delle scelte praticate, oltre ad essere impossibile (per i motivi sopra detti) manca con gli utenti, Yacine e la famiglia, esterni alla decisione presa. È l'esperto a sapere "cosa" serve fare. Tale scelta, come emerso dall'analisi svolta nel nostro precedente contributo, risponde al *modus operandi* proprio del modello medico, che erroneamente trasferito nell'ambito "sociale" rivolge il suo mandato ad un utente inteso come ente che mette in atto processi patologici o disfunzionali (Turchi & Perno, 2004). In questo assetto, all'utente viene chiesto di collocarsi nella posizione di chi "non possiede il sapere" e al professionista di chi, viceversa, "sa", per cui, si genera che trovare la "soluzione" a quanto definito come "problema" è sola responsabilità dell'esperto. Se questo risulta fondato laddove ci si riferisce al corpo, nel piano del linguaggio il presupposto è che la "realtà" venga configurata dal concorso di tutte le voci della Comunità, che dicono di, dunque generano. Come già visto, utilizzare la retorica del corpo, della "malattia", oltre a non rispondere ai fondamenti dell'oggetto di studio/intervento, in riferimento a ciò che si sta delineando, non ha consentito di mettere il ragazzo (e la Comunità tutta nelle voci che la costruiscono), nella condizione di assumersi le responsabilità rispetto alle condotte da lui agite e di procedere in modo concertato (tra Servizi e Yacine) per il perseguimento di un medesimo obiettivo. Viceversa permangono due richieste rivolte a Yacine: quella di assunzione di responsabilità e comprensione delle regole (che arriva dalla Comunità) e quella di guarigione, che, non esplicitate nei contenuti e nei modi, restano né condivise né condivisibili dal ragazzo.

Dunque dall'analisi del testo raccolto dall'operatore dialogico emerge che tanto a livello di "come Yacine si narra" che di "come viene narrato da terzi" si sta generando e mantenendo la carriera biografica (massa) di "ragazzo con disturbo di condotta/deviante". Ossia la trama delle produzioni discorsive - poste in termini attuali, in anticipazione e di proiezione futura – che caratterizzano come Yacine si narra e di come è narrato, stanno assumendo carattere retorico di previsioni: "Se va avanti così il suo futuro è dietro le sbarre ...". E/o di spiegazione del comportamento attuale e passato: "Mi viene spontaneo fare così". Generate intorno a nuclei discorsivi del "disagio" e della "malattia" (Turchi & Perno, 2004).

Fatto salvo quanto descritto fino ad ora, la scelta di muoversi entro la cornice conoscitiva adeguata e pertinente allo statuto epistemico dell'oggetto di studio della disciplina *logos*, in primo luogo, è ciò che oltre ad avere un fondamento, consente di "mettere al centro" il processo di costruzione della realtà e, conseguentemente, prendere in esame l'interazione delle produzioni discorsive (Turchi & Perno, 2004). In questa direzione, abbiamo fin qui visto che la *Sinesi* e la *Scepsi* consentono di dare centralità al processo e alle produzioni discorsive ossia di entrare nel merito di come la Comunità, con e nell'interazione, configura la *realtà* e, quindi, dotarsi (come vedremo nella descrizione delle "altre" prassi proposte) di strumenti che governino il processo interattivo stesso e infine di attestare l'efficacia di quanto posto in essere.

### *Anticipazione – Interazioni possibili*

A questo punto l'operatore dialogico come esperto del *logos*, nel riflettere su come si è generata la configurazione in oggetto e data la non efficacia (oltre che l'infondatezza epistemologica, come visto sopra), di stabilire nessi di causa – effetto tra quanto definito come "deviante/patologico" e i presunti fattori predisponenti, è nelle condizioni di porre e promuovere uno scarto rispetto ad un modo di conoscere ed operare che non si fondi su paradigmi meccanicistici (come accade per il modello operativo medico) ma paradigmi interazionistici (Turchi, 2009). Si ricorda che questi ultimi, nell'assumere l'interazione come nozione conoscitiva, considerano l'incertezza in quanto patrimonio che può e deve essere utilizzato nella gestione degli interventi dunque non lasciata al "caso" ma governata (Turchi & Perno, 2004). In proposito (ed infatti), prendere in considerazione il processo dialogico implica assumere l'incertezza come principio e quindi fare in modo che il modello operativo che si utilizza per la gestione degli interventi, non si concentri sulla previsione di ciò che accadrà ma su cosa, nell'impiego del processo, si può generare e costruire (Turchi & Perno, 2004). Per cui, ad esempio, in virtù delle produzioni discorsive raccolte, l'operatore dialogico è nelle condizioni di anticipare che i processi conoscitivi, messi in atto da Yacine, dalla famiglia e dalle altre

---

6 Con il termine costruito di intende "[...] un oggetto di indagine la cui peculiarità è quella di essere il prodotto dell'impiego di produzioni discorsive culturalmente connotate e storicamente situate" (Turchi & Romanelli, 2012).

voci coinvolte, stanno intessendo la trama della carriera biografica<sup>7</sup> “ragazzo con Disturbo di condotta”. Tant'è che le stesse coincidono nei contenuti e nei modi. Ovvero, la configurazione “ragazzo con Disturbo di condotta” sta andando nella direzione di assorbire e essere totalizzante per i discorsi prodotti e disponibili che dicono su e di Yacine e riguardando tutti gli ambiti di vita (scuola, sport, amici...). Come se per Yacine le possibilità di movimento, di interazione, si stessero restringendo al poter “essere” solo “il ragazzo problematico” e non anche altro: “l'amico”, “il figlio”, “lo studente”. In proposito, ritornando al supporto della fisica delle particelle, leggiamo che le masse dei quark sono molto piccole, e spiegano solo l'uno per cento della massa del protone o del neutrone. Il restante 99 per cento è dovuto all'energia trasportata dai gluoni privi di massa che vengono continuamente scambiati dai quark e che li tengono legati assieme. (Baggott, 2012). Ossia, definire Yacine “ragazzo con Disturbo della condotta” riduce l'interazione alle modalità contemplate e rese disponibili dalla definizione stessa e senza considerare le “altre” interazioni che Yacine è nelle condizioni di generare. A questo “punto” si colloca l'anticipazione, come quella prassi che consente all'operatore dialogico, di prospettare scenari altri da quello di “ragazzo problematico” (già in termini di possibilità e nell'incertezza, disponibili) e quindi di disporre “prima”, (a fronte dello scenario che si vuole generare) del percorso da intraprendere. Ovvero, disporre delle modalità interattive e della traiettoria delle stesse che consentono di perseguire l'intento. Infatti, padroneggiare il processo discorsivo e disporre delle prassi proposte dal modello che si sta utilizzando, consente di inserirsi ponendo elementi discrasici per rompere tale modo di raccontarsi e raccontare, dunque promuovere la biografia di Yacine (anticipando dunque l'insorgenza della carriera biografica). Questo, partendo dal presupposto che se cambia il modo di interagire possono cambiare gli assetti della configurazione interattiva e quindi della realtà, nella misura in cui si offrono possibilità “altre” di agire. Anticipare mette l'operatore nelle condizioni di monitorare gli assetti delle configurazioni discorsive che possono generarsi a partire da quanto l'utente sta configurando, dalle interazioni che Yacine riesce a generare. Dunque, configurare ciò che accade (anche in modo casuale) come occasione per promuovere l'uso da parte di Yacine, di modalità dialogico - interattive “altre” (ossia quelle che l'incertezza offre) da quelle che hanno come precipitato il “rispondere male ai genitori” o “prendere oggetti ai compagni”. Ancora, questa prassi consente all'operatore dialogico, in qualità di esperto di produzioni discorsive e della configurazione in cui si sta inserendo, di anticipare quali siano i possibili aspetti critici ossia quelle modalità che gli interlocutori potrebbero utilizzare e che allontanano dall'obiettivo verso la salute, ad esempio di perseguire un intento comune, dunque di individuare modalità di gestione delle stesse con opportune strategie. Ne fanno da esempio produzioni discorsive, da parte di As o dei familiari, volte ad attribuire la colpa/responsabilità degli aspetti critici a Yacine/famiglia alimentando, mantenendo un processo di mantenimento della carriera biografica relativo a Yacine: “Tu hai fatto questo, tu hai detto così... e ovviamente/di conseguenza io ho dovuto fare...”. O ancora: “Tu che, come dicono anche i tuoi, non rispetti mai quello che prometti...”. In questo caso l'operatore ha promosso l'utilizzo di modalità di gestione diverse rispetto alle criticità relative a Yacine, ad esempio: “Dal momento che possiamo anticipare questo; come possiamo fare in modo, quali azioni diverse possiamo mettere in campo dal momento che quello che abbiamo messo in campo finora non ci permette di modificare la situazione?”. Produzioni discorsive, da parte di As, volte a stabilire dei requisiti per il cambiamento, ad esempio in termini di “serve assumersi le proprie responsabilità, altrimenti X [...]” o “questa è l'ultima possibilità.”. Sono state offerte dall'operatore dialogico riformulazioni del testo in termini di aderenza al processo obiettivo-azioni-assetti interattivi possibili, collegando descrittivamente quello che serve fare ora in vista dell'obiettivo (di salute) condiviso e delle richieste a cui ora serve dare risposta (es. Tribunale). Ancora è servito fare fronte a retoriche, da parte di Yacine che non consentono di raccogliere una collocazione da parte sua in termini di assunzione di responsabilità come: “sì sì”, “va bene”. Qui l'operatore, in anticipazione, ha chiesto a Yacine di esprimersi in merito alle implicazioni che possono generarsi dalle modalità interattivo-comunicative messe in campo dicendo ad esempio: “Hai appena risposto all'AS “sì sì, va bene”. Cosa può ora aspettarsi lei da te? E quello che succederà? Cosa puoi dirle per fare in modo che non si generino equivoci come: “Aveva detto così e non l'ha fatto, è un irresponsabile”?”. Ovvero l'operatore (dialogico) ricorre oltre all'individuazione e impiego di strategie, pensate ad hoc, ad artifici retorico – argomentativi (stratagemmi) che si declinano in precise azioni costruite in virtù di ciò che, se attuate, consentono di perseguire l'obiettivo (di salute). Quindi lo strumento dell'anticipazione mette nelle condizioni l'operatore (dialogico) di “rappresentarsi” dunque disporre, delle

---

7 Con la dizione carriera biografica si fa riferimento alla “trama di produzioni discorsive (poste in termini attuali e in anticipazione, proiezione futura) che caratterizzano il livello di come le persone si narrano e di come sono narrate e che assumono carattere (retorico/discorsivo) di previsioni e/o spiegazioni al comportamento attuale/passato - e che vengono generate attorno a nuclei discorsivi, tra gli altri, del “disagio”, del “malessere”, della “malattia”” (Turchi, Romanelli, & Ferri, 2013).

modalità che si anticipa (appunto) verranno utilizzate o che potrebbero venir utilizzate dagli interlocutori in modo da attrezzarsi di quelle modalità la cui portata generativa (e di cambiamento) consente di dare forza propulsiva all'intervento stesso verso la configurazione di "salute"; ossia di quelle modalità che consentono di mantenere "aperta" l'interazione e l'incertezza dunque di governare il processo dialogico stesso.

### *Dieghesigenia – innesco di una configurazione altra.*

Riprendendo la definizione data, con Dieghesigenia si fa riferimento all'innesco di una configurazione altra (Turchi & Romanelli, 2012). A questo punto l'operatore dialogico dispone degli elementi utili per procedere con la progettazione dell'intervento che, a fronte dei presupposti teorico – epistemologici e coerentemente con il modello teorico adottato, è fondato sulla metodologia M.A.D.I.T – Metodologia di Analisi dei Dati Informatizzati Testuali come garanzia di fondamento epistemologico per la costruzione e l'attuazione dell'intervento. Una volta in cui si dispone della *delineazione degli elementi di cornice del progetto di intervento (primo criterio)*, l'operatore dialogico (in qualità di progettista) procede con la *definizione dell'obiettivo*<sup>8</sup> (*secondo criterio*). In proposito e in virtù del fondamento conoscitivo, nell'intervento si è fatto riferimento al piano della *salute*, che si modifica e che risulta in continua trasformazione, piuttosto che a quello sanitario che resta di pertinenza del modello medico (Turchi & Della Torre, 2007). Ecco che l'obiettivo che si è posto l'operatore dialogico per procedere è quello della promozione della *salute* intesa come quel processo dialogico che pone le persone nella condizione di poter anticipare quelle che sono le implicazioni delle proprie condotte sul piano sia organico che interattivo (Turchi & Della Torre, 2007). Laddove con un obiettivo di *salute* si crea la possibilità di condividere e di promuovere assunzione di responsabilità in termini di gestione di situazioni critiche e sviluppo di competenze. In linea con il presupposto per cui la configurazione di realtà oggetto di intervento si genera nell'interazione ovvero nel concorso delle produzioni discorsive dei ruoli che parlano Yacine, il focus dell'intervento, non sarà Yacine come ente che mette in atto processi patologici ma considera Yacine (utente dichiarato) come una delle voci che concorrono a generare la realtà oggetto di richiesta ed intervento (Turchi, Romanelli, & Ferri, 2013). Dunque ci si è riferiti alla Comunità (focus dell'intervento allargato), in questo caso all'Assistente sociale, alla scuola, alla famiglia e alla squadra di calcio, che (come visto sopra) concorrono a generare e mantenere la configurazione discorsiva oggetto di intervento.

A fronte di questi due elementi: presupposto conoscitivo e obiettivo, il passaggio metodologico successivo diventa la *delineazione delle strategie coerenti al perseguimento dell'obiettivo definito (terzo criterio)* (Turchi, 2009). In merito la strategia principe individuata e utilizzata dall'operatore (dialogico) in questo intervento è stata così formalizzata: *promuovere connessioni tra i ruoli coinvolti del territorio: Servizi Sociali e snodi della comunità istituzionali (es. contesto scolastico) e non istituzionali (es. cittadini del quartiere di residenza di Yacine, associazioni, famiglia, squadra di calcio) in un ottica di gestione condivisa nel Sistema Paese delle criticità*. Ovvero promuovere un lavoro di squadra rendendo tutti i ruoli parte attiva nella gestione delle esigenze della Comunità, offrendo loro gli strumenti per valutare le azioni che vengono effettuate.

Il quarto criterio M.A.D.I.T.: *utilizzo degli strumenti idonei per declinare il piano operativo*, rappresenta l'emanazione e la possibilità effettiva di "concretizzare" quanto tracciato nei punti precedenti. Ad esempio sono stati costruite delle pianificazioni e, a fine incontri, dei resoconti (in cui viene riportato il testo stesso dell'interlocuzioni) che consentissero all'operatore (dialogico) di monitorare l'andamento dunque disporre del testo su cui valutare e anticipare la direzione che si stava prendendo, se utile "raddrizzare" il tiro in virtù delle modalità utilizzate dagli interlocutori dunque di quali stratagemmi adoperarsi (Turchi, 2009).

Per quanto concerne il "fare rete", nel caso descritto, l'operatore (dialogico) dispone di alcuni snodi (almeno quelli che potrebbero essere i primi) della rete di interazioni di Yacine. Tali snodi si declinano in precisi ruoli (come appunto quello dell'Assistente sociale, del fratello) che consentono all'intervento di ricoprire tutti gli ambiti di vita di Yacine e che l'operatore (dialogico) ipotizza possano offrire un contributo al cambiamento delle configurazioni oggetto di richiesta di intervento. Ossia, se da quanto si è osservato emerge che le

---

<sup>8</sup> Con obiettivo si intende uno scopo astratto che innesca una serie di processi organizzativi (come ad esempio l'attuazione di strategie) che risulti condivisibile, misurabile rispetto all'efficacia da raggiungere e risultare verificabile/misurabile nel suo raggiungimento in termini di risultato.

<sup>9</sup> Le strategie costituiscono il "come" si raggiunge un obiettivo. Vengono dunque pianificate in modo pertinente ed adeguato all'obiettivo e si realizzano attraverso una serie di azioni direzionate verso l'obiettivo. Per quanto riguarda, ad esempio, le strategie relative alla gestione degli aspetti critici, queste sono definibili come modalità di gestione degli aspetti critici rilevati per riportare il processo nella direzione del raggiungimento dell'obiettivo.

interazioni tra Yacine e i ruoli della Comunità sono “rallentate” intorno ad un nucleo discorsivo, quello del “ragazzo deviante”, il ruolo dell'operatore (dialogico) si esplica nel “dare” una forza propulsiva alle interazioni e ripristinare un movimento delle stesse non più caratterizzato dall'uso di solo alcune modalità interattive e alcuni contenuti bensì di molte. Ossia utilizzare modalità discorsive dialogico/interattive che consentono di generare una configurazione altra da quella del “ragazzo problematico”, mette nelle condizioni di disporre di un metodo.

Di seguito, a titolo esemplificativo, si riporta come l'operatore (dialogico) ha proceduto nel perseguimento dell'obiettivo dunque nell'attuare la strategia sopra scritta. Verranno riportate strategie e stratagemmi<sup>10</sup> (alcuni) utilizzati in modo da offrire al lettore elementi per avere contezza di come l'operatore dialogico può procedere per governare il processo dialogico e interattivo.

Promuovere la connessione tra i ruoli si è declinato nell'innescare la condivisione di un metodo, ossia mettere la Comunità nelle condizioni di acquisire competenze per la gestione del processo di promozione della *salute* della stessa dunque farsi carico delle criticità (come Yacine con “Disturbo di condotta”). Entrando nel merito del metodo, si è proceduto con il far sì che i ruoli individuassero *un obiettivo*, anticipassero *gli aspetti critici* da gestire per poter perseguire l'intervento, dunque si individuassero *delle linee di intervento* anche specifiche per ruolo (strategie e azioni/discorsi) che concorressero al perseguimento del medesimo obiettivo e *degli indicatori di processo e risultato*, descritti e definiti nella fase di progettazione, che consentissero il monitoraggio da parte di ciascun ruolo coinvolto. Sono stati dunque organizzati degli incontri ad hoc con i ruoli coinvolti - oltre a Yacine, l'Assistente sociale, la famiglia, il preside, la società sportiva - per promuovere una gestione condivisa delle questioni inerenti a Yacine “ragazzo con Disturbo della condotta”. Dunque sono stati fatti incontri ad hoc per promuovere la condivisione rispetto agli aspetti critici, alle implicazioni che ha mantenere gli stessi (aspetti critici), all'obiettivo di cambiamento e agli indicatori dello stesso. Per quanto riguarda il coinvolgimento di Yacine, si è valutato di considerare, come occasione di cambiamento, il momento di affiancamento dell'Assistente Domiciliare a Yacine durante la sospensione dalle lezioni per mettere in campo con lui modalità interattive di promozione della salute.

Ecco che, per giungere alla definizione di un obiettivo comune, l'operatore (dialogico) ha adottato la strategia di definizione di comuni indicatori di cambiamento e risultato, ad esempio usando come stratagemma la richiesta ai presenti di “esplicitare cosa si intende quando si dice Yacine deve prendersi le sue responsabilità” o ancora chiedendo: “In che modo auspichiamo che Yacine si prenda le sue responsabilità”. O domandando allo stesso Yacine “cosa intende con assumere le responsabilità, di fare degli esempi”. Prima linea strategica, costruita in gestione dell'uso di modalità di contrapposizione e giudizio delle parti As e Yacine, è stata quella di *generare legittimazione di As come interlocutore rispetto al quale non contrapporsi in riferimento all'obiettivo dell'incontro*. Si è proceduto raccogliendo teorie personali in merito all'obiettivo dell'incontro e al ruolo di As rispetto ad esso: “Ciao Yacine, oggi siamo qui, vi ho chiesto di venire qui per vedere assieme come, a partire da oggi, andare verso una situazione che consenta a ciascuno di noi di dire “non ci sono problemi”, in un'ottica proprio di collaborazione tra noi. Secondo te, di cosa andremo a parlare? Ci sono per caso già delle cose che vorresti dire o chiedere?”.

Agli incontri è stata poi utilizzata la strategia così formalizzata: promuovere condivisione tra As, Yacine e familiari rispetto agli aspetti critici attuali, perseguita ad esempio con gli stratagemmi di seguito riportati: “Quindi, possiamo partire da quali sono gli aspetti/situazioni, nello specifico, che hanno innescato degli interventi e sui quali serve che generiamo un cambiamento visibile da tutti”. O ancora: “Offerta questa definizione di comportamenti inadeguati, quali possono essere alcuni/altri esempi?”. Ovvero volti a far sì che gli interlocutori non diano per scontato e come dato di fatto ciò che dicono ma che esplicitino in termini descrittivi cosa si intende quando ad esempio si dice “comportamenti inadeguati”. La condivisione è stata poi promossa tra As, Yacine e familiari rispetto alle implicazioni che si generano/possono generarsi dal mantenimento *degli aspetti critici*. Qui l'operatore dialogico ad esempio ha chiesto: “Quali conseguenze potrebbero esserci se questi aspetti continuassero a presentarsi o se non si dimostrasse che si sta facendo qualcosa?”. Le domande dell'operatore (dialogico) sono ciò che consente di non lasciare impliciti dunque, non lasciare che si considerino teorie personali come già condivise, in riferimento a ciò che gli interlocutori intendono dire dunque agire. Il lavoro è proseguito raccogliendo delle proposte rispetto a quale obiettivo si sarebbe potuto formalizzare in quella sede. L'operatore (dialogico) si è mosso *promuovendo la condivisione tra As e Yacine rispetto ad esempio all'obiettivo di valorizzare le risorse di Yacine* ad esempio chiedendo di

---

10 Si intende con stratagemma: artificio retorico-argomentativo, quale strategia che viene a realizzarsi attraverso la costruzione e la gestione di una domanda costruita ad hoc per permettere di generare nuovi repertori discorsivi (ovvero un testo la cui configurazione di realtà sia ‘altra’).

esplicitare cosa si possa intendere con “valorizzare le risorse di Yacine” (es.: a Yacine: “Inizialmente Preside e As avevano pensato a questo obiettivo, in base a quello che tu avevi riferito all’Assistente Domiciliare, ovvero che avresti voluto frequentare una scuola professionale, che ti avrebbe permesso di stare con ragazzi della tua età e nazionalità. Yacine, avresti altre proposte, idee? As, è in linea con quanto avevate pensato tu e il Preside?”). Come anticipato sopra si prosegue con il *promuovere condivisione tra As, Yacine e famigliari rispetto ad azioni che consentano di muovere verso tale obiettivo, in un’ottica di lavoro di rete*; ovvero con l’individuare e concordare i movimenti che da ognuno verranno fatti e che si valuta e anticipa consentano di direzionarsi verso l’obiettivo. Lo stratagemma qui utilizzato è stato ad esempio quello di chiedere quali azioni possano mettere in campo tutti e reciprocamente (es.: “Posto questo obiettivo, cosa può fare ciascuno di voi? Chi altri potrebbero essere coinvolti, per fare cosa ad esempio? Come possiamo coinvolgerli? Ad esempio, Yacine, potresti essere tu a sentire il Preside per riferire quello che ci stiamo dicendo qui e coinvolgere così anche lei? In che modo questa azione consente di andare verso l’obiettivo?”). Ancora, in riferimento al metodo proposto, altra strategia utilizzata dall’operatore (dialogico) è stata quella così scritta: *promuovere condivisione tra As, Yacine e famigliari rispetto ad azioni di monitoraggio e indicatori di cambiamento* che ogni ruolo coinvolto avrebbe poi dovuto utilizzare. L’operatore (dialogico) ha dunque chiesto a Yacine quali aspetti di cambiamento si può anticipare che si generino con le azioni concordate. Ne fanno da esempio le domande: “In che modo possiamo tra un mese, tre mesi, riconoscere tutti che stiamo andando verso quella direzione? Quali sono gli aspetti che As/il Preside/i genitori possono rilevare per dire che ci stiamo avvicinando all’obiettivo?”. “Quali aspetti potrebbero essere rilevati per dire che il cambiamento è frutto di un’assunzione di responsabilità, da parte tua, Yacine?”. Altro stratagemma qui utilizzato è stato quello di chiedere di definire quali possano essere azioni di monitoraggio, specificando modalità, strumenti, tempistiche (es.: “Quando potrebbero essere messe in campo queste azioni? Come potete aggiornarvi rispetto all’andamento? Quali possono essere gli ostacoli? Come potete condividere eventuali aspetti critici e vedere insieme come gestirli? In che modo andreste a gestire eventuali nuovi aspetti critici?”).

#### *Valutazione dell'efficacia dell'intervento*

Dai contributi precedenti è emerso come, nel considerare le produzioni discorsive come un ente fattuale, esistente di per sé, la psicologia - nella sua applicazione metodologica - si è posta la necessità di ottenere dei dati numerici ricorrendo alla statistica (ossia di calcolare), nonostante l'impossibilità epistemologica e l'assenza di un'unità teorica (percettivamente riscontrabile) di riferimento (Turchi, 2009), quindi senza disporre di una misura. Questo, come abbiamo visto, ha comportato l'impossibilità di ricorrere ad una metodologia per la valutazione dell'efficacia (Turchi, Romanelli, & Ferri, 2013). Ossia, è emerso che la psicologia non è nella condizione di offrire una valutazione dell'intervento, bensì offre spiegazioni connotate in termini valoriali che, sovrapponendosi a quanto già a disposizione nella comunità in termini di teorie del senso comune, non sono legittimate né riconosciute dall'utenza (oltre che dal SSN) (Turchi, Romanelli, & Ferri, 2013).

Diversamente, si è posto in luce che collocarsi entro una cornice conoscitiva adeguata e pertinente allo statuto epistemico dell'oggetto di studio della disciplina - oltre che attestare la scientificità di ciò che si fa - consente di "mettere al centro" il processo di costruzione della realtà e, quindi, prendere in esame l'interazione delle produzioni discorsive che generano la realtà stessa. Infatti, considerare questi due elementi (la centralità del processo, le produzioni discorsive e la nozione conoscitiva di interazione) consente di entrare nel merito di come la Comunità, interagendo, configura la realtà. Pertanto, risulta possibile effettuare la *valutazione dell'efficacia* dell'intervento sulla scorta della differenza tra la configurazione discorsiva generata e quella da cui si era partiti (cioè quella prima dell'intervento). Ossia, in riferimento all'*obiettivo* di promozione della *salute*, disporre di uno scarto tra una configurazione descritta a t0 (come momento antecedente l'intervento) e una configurazione descritta ad un t1 (come momento successivo l'intervento). Utilizzando la retorica del “deviante”, se prima di un intervento il testo che l’operatore raccoglie è: “è una persona deviante”, promuovere produzioni discorsive differenti (in termini di processo dialogico), implica che la persona non si descriva più in termini di delinquente bensì, ad esempio dica: “Ieri ho alzato la voce con un mio amico, poi però [...]”, che diviene un aspetto che non pervade interamente la definizione della propria biografia (fino a trasformarla in “carriera biografica”, appunto).

In proposito e come anticipato nei paragrafi precedenti, in fase di progettazione l'operatore (dialogico), a partire dalla definizione dell'obiettivo di promozione della salute, si è dotato di indicatori di processo e di

risultato che, da un lato, consentono di monitorare l'andamento del processo durante la fase dell'intervento, dall'altro di definire "quanto" ci si è avvicinati all'obiettivo.

Si definiscono *indicatori di risultato* quegli elementi che si riferiscono a ciò che consente di attestare il *quantum* di raggiungimento dell'obiettivo prefissato (il grado di trasformazione dell'obiettivo in risultato). Dunque, a fronte dell'obiettivo di *promozione della salute*, sono stati individuati i seguenti indicatori di risultato :

- definizione di proposte di gestione condivise da parte dei ruoli coinvolti rispetto alle questioni portate come critiche.

Si aggiunge in riferimento alla richiesta dei risultati attesi dai Servizi Sociali (come coloro che hanno richiesto l'attivazione dell'intervento):

- la riduzione della conflittualità e delle segnalazioni di Yacine ai ruoli istituzionali e ai ruoli tecnici;  
- l'incremento della proposta (di iniziative, modalità di gestione delle criticità ecc) da parte della famiglia di Yacine e Yacine stesso in un'ottica di progettualità e riferimento al futuro.

In proposito, con i ruoli coinvolti (sia con l'utenza che ha iniziato a legittimare il ruolo istituzionale, sia con gli snodi istituzionali che hanno iniziato a fare proposte), si è condiviso un metodo di intervento e conseguentemente, un obiettivo comune di promozione della *salute*. Nello specifico, rispetto Yacine oggetto di segnalazione al Tribunale per i Minorenni e al Servizio di psicologia, si è costruita una rete (in termini di collaborazione secondo linee esplicite e condivise) tra Assistente sociale e contesto scolastico (Preside e insegnanti), Assistente Domiciliare, volontari, Società Sportiva cui risulta iscritto il minore stesso. Ovvero, si è arrivati a condividere un modo per procedere a partire dalla declinazione dell'obiettivo così formalizzato: "valorizzare le risorse di Yacine e promuovere la responsabilità di Yacine nelle attività scolastiche e in attività aderenti a quello che vuole ottenere il ragazzo nel futuro, in base a quello che gli piace e come cittadino". Coerentemente con l'obiettivo il "gruppo" ha individuato le seguenti strategie:

- promuovere situazioni che Yacine possa riconoscere come utili per sé in modo che siano condivisibili con lo stesso (es. proposte scolastiche o nell'ambito sportivo);
- promuovere una condivisione della gestione delle criticità che riguardano attualmente Yacine, in un'ottica di lavoro di rete.

Tali strategie si sono declinate in azioni che hanno consentito il passaggio ad esempio, dall'Assistente sociale che, a fronte di una segnalazione da parte del Preside della scuola (frequentata da Yacine) e del Tribunale dei Minorenni, invia una segnalazione scritta alla famiglia di Yacine (stesso) a Assistente sociale e Famiglia che concordano di contattarsi ogni qualvolta si riceve una comunicazione. Questo ha permesso, da un lato, alla famiglia di Yacine di disporre di una traduzione degli avvisi ricevuti, quindi di potersi prendere carico degli stessi, dall'altro di coordinare le proprie scelte e azioni con quelle dell'Assistente sociale. In proposito nel momento in cui si è ricorsi all'impiego di un traduttore, si sono potute rivedere teorie quali quella volta a sancire il disinteresse della stessa per quanto accade a Yacine. Infatti, avendo posto la famiglia di Yacine nella condizione di esprimersi e dialogare, si sono potute raccogliere da loro richieste, proposte e considerazioni in merito alla gestione delle questioni che li vedono coinvolti. Ecco che, a fine intervento, è stato possibile raccogliere il seguente testo: "Quando non sappiamo cosa significa il documento della scuola chiediamo al Comune, di tradurre e spiegare. Con la scuola abbiamo anche concordato di condividere le comunicazioni inerenti Yacine anche con l'Assistente sociale. Se c'è qualcosa che non va, o lei ci contatta o noi la chiamiamo e proviamo a capire come fare". Rispetto a Yacine: "Mi chiede aiuto nella gestione delle situazioni. Per esempio è venuto Yacine per chiedermi cosa doveva fare dal momento che era mancato al primo appuntamento in tribunale". O anche dalla As. si è raccolto: "Ho chiesto al Preside che se ci sono comunicazioni da far pervenire alle famiglie, ai genitori (sia convocazioni che cose più urgenti) mandi una lettera a loro e una a me così possiamo fare da intermediari, in questo modo riusciamo ad aiutare la famiglia per la compilazione dei documenti e si evita che si facciano le cose all'ultimo momento".

Ancora si osserva che sulla scorta del testo raccolto da Yacine: "La scuola potrebbe servire per un futuro lavorativo, a me piace fare cose manuali [...]". Si è concordato con Yacine - in un'ottica di prospettiva futura - di affiancare il gruppo teatrale della scuola per la gestione della costruzione della scenografia e del montaggio luci. Con Yacine e Famiglia sono state individuate modalità di monitoraggio delle azioni attuate da Yacine ovvero domande/discorsi/azioni da utilizzare per ri-collocare Yacine nella direzione dell'obiettivo. Ad esempio chiedendo "quali implicazioni le azioni che attua possono avere, cosa gli consentono di fare, cosa si immagina può accadere se il Giudice lo sanziona anche a fronte di quello che vorrebbe fare nel futuro".

Proseguendo, gli *indicatori di processo* si riferiscono alle strategie messe in atto per il raggiungimento dell'obiettivo e forniscono un monitoraggio dell'andamento del processo rispetto all'obiettivo. A titolo esemplificativo, in riferimento alla strategia dell'intervento (qui descritto): *promuovere connessioni tra i*

*ruoli coinvolti del territorio: Servizi Sociali e snodi della comunità istituzionali (es. contesto scolastico) e non istituzionali (es. cittadini del quartiere di residenza di Yacine, associazioni, famiglia, squadra di calcio) in un ottica di gestione condivisa nel Sistema Paese della criticità*, gli indicatori di processo individuati sono: la condivisione di un obiettivo comune ai ruoli coinvolti, l'uso da parte degli stessi di modalità di riferimento all'obiettivo nella gestione di assetti interattivi critici e di uso della modalità dell'anticipazione (piuttosto che della previsione). Ecco che, se ad un T0 si è raccolto da Yacine: “Qui non c'è niente, sei solo, o te la cavi o sei morto. Devo arrangiarmi da solo a prendere ciò che voglio e io lo prendo se serve anche con la forza”, ad un tempo T1 il testo formulato dallo stesso è il seguente: “L'altro giorno sono andato dai ragazzi, quelli del parco, quelli con cui sto il pomeriggio, i drogati per tutti. Ci siamo sempre lamentati che non c'è niente, che questo paese fa schifo. Visto quello che sta accadendo anche a scuola cioè ho detto: “mi piacerebbe fare qualcosa di manuale” ed eccomi qui a lavorare per il gruppo teatrale. Allora ho pensato di chiedere anche a loro cosa vorrebbero fare, boh loro sono un po' testardi, però non si sa mai, magari proponiamo qualcosa al Comune. Ora non so”. O ancora alla domanda: “Quali altre modalità abbiamo sperimentato in questo periodo di progetto?” è stato raccolto il seguente testo: “Anche se non è sempre facile e a volte mi viene da spaccare tutto, rispondere male, quando accade, ora so anche che posso chiedermi cosa accadrebbe poi, ad esempio, cioè se faccio pasticci poi devo andare in Comunità e non voglio.” Alla domanda: “Altro? Con i servizi?”, risponde: “Prima pensavo solo volessero farmi dei torti, che si divertissero, adesso parliamo, io chiedo se non capisco come devo fare, ad esempio con il Tribunale. Non so cosa devo dire. Ho chiesto all'As”.

Inoltre, la valutazione dell'efficacia - stante la prassi del modello *psico-logos* - consente (anche) di disporre di una misura dell'efficacia di quanto si sta offrendo e generando ovvero, di un indicatore numerico che da conto dello scarto che con quanto si sta attuando si sta generando in termini di *salute* (da un t0 come momento antecedente l'inizio dell'intervento) e in riferimento all'obiettivo del servizio stesso (Turchi, Romanelli, & Ferri, 2013). Nello specifico, infatti, ricorrendo alla Tavola Periodica dei Reperti Discorsivi (Turchi, 2009), ciascuna delle modalità discorsive possiede un valore di peso dialogico che esprime il potere generativo della data modalità discorsiva. Ecco allora che calcolando - a partire dalla denominazione di tutti i repertori discorsivi impiegati prima dell'intervento (a T0) - è possibile calcolare il valore di peso dialogico dell'intera configurazione e ripetere la stessa operazione alla fine dell'intervento (a T1). Il confronto tra i due pesi dialogici, rende disponibile un valore numerico (cioè) la misura del *quantum* di *salute* che si è generato a fronte dell'intervento. Tale valore oscilla (convenzionalmente) in una scala da 1 a 10. Nel caso specifico tale valore era pari a 2,2 a T0 e 8,3 a T1. Da qui l'attestare l'efficacia dell'intervento (e quindi l'incremento del *quantum* di salute) pari al 61 %.

### *Considerazioni conclusive*

L'intervento descritto si pone come una sorta di complemento di quanto argomentato e tracciato nei nostri contributi precedenti. Nei precedenti scritti, da un lato, è stato presentato un modello operativo aderente al fondamento conoscitivo dell'oggetto di studio della psicologia clinica (ripreso in capo a questo contributo), dall'altro - a fronte della discussione aperta da Salvatore sulle sorti della psicologia stessa e della riflessione teorico-epistemologica proposta - sono state offerte delle linee guida che consentano allo psicologo clinico di dotarsi di un *modus operandi* che non sia più generativo degli aspetti critici che caratterizzano la professione stessa. Cioè, che gli consenta di farsi carico delle richieste che la Comunità pone e di proporre interventi/servizi configurabili come utili alla Comunità e, dunque, di godere di un riconoscimento dalla stessa e un preciso posto attorno al “tavolo degli esperti” (Turchi, Romanelli, & Ferri, 2013).

In particolare l'intervento descritto in questa sede consente di porre in luce lo scarto che è stato possibile generare in virtù del cambio di paradigma: collocare l'intervento dello psicologo in quanto operatore dialogico, entro una cornice conoscitiva pertinente e adeguata allo statuto epistemico dell'oggetto di studio *logos* disancorandosi dal modello medico. In breve, riprendendo quanto posto sopra, l'operatore (dialogico) partendo dal logos e utilizzando come strumento operativo il logos stesso, è nella possibilità di generare configurazioni discorsive differenti da quella rispetto a cui si è posta la necessità di intervento (Turchi, 2009), dunque di diventare “architetto” di configurazioni discorsive e operare per promuovere costantemente assetti interattivi che si offrano come cambiamento. Ecco che, per esempio, si è reso possibile che Yacine, da “ragazzo da allontanare”, si facesse promotore di cambiamento anche per altri ragazzi già, dalla Comunità, configurati come “il gruppo dei drogati”. Nello specifico, in quanto esperto di gestione del processo di costruzione della realtà (discorsivamente intesa) e del fondamento conoscitivo, l'operatore dialogico, può utilizzare strumenti di senso scientifico per generare e mantenere le configurazioni discorsive da cui si genera la richiesta di intervento, ne fa da esempio l'anticipazione che consente di disporre prima dello scenario che si sta generando. Dunque è stato possibile modificare e interferire con la costruzione di

particolari configurazioni di realtà (che abbiamo chiamato carriere biografiche) e di promuovere, costantemente, processi generativi relativamente alla biografia (ossia una configurazione discorsiva antinomica a quella della carriera biografica) tanto di Yacine (come utente dichiarato) quanto della Comunità in generale. Ossia, si è stati in grado di intervenire rispetto alle produzioni discorsive in virtù delle quali, si era anticipata (e non prevedono) una carriera biografica come ad esempio quella di “ragazzo con Disturbo della condotta”, di “problematico a tutto tondo”, di “deviante”, e non più nell’eliminazione di presunte cause come viceversa si stava procedendo (senza risultati in termini di efficacia) prescrivendo divieti e decisioni a Yacine. Modalità queste ultime, che come è emerso nel corso dell’argomentazione, ponendosi in termini di resistenza rispetto alla modalità dialogico – interattive usate da Yacine, generano una riduzione dell’interazione stessa. Si assiste cioè alla riduzione del campo delle possibilità di interazione alla configurazione sancita come unica e immodificabile, quella di “ragazzo con Disturbo della condotta”. Inoltre emerge, in modo dirompente, come sia stato possibile costruire l’intervento psicologico (clinico) a partire dal contributo discorsivo di Yacine e dei ruoli coinvolti, delle voci (poli discorsivi) che interagiscono e parlano Yacine. Ossia, a partire dalla descrizione (delle produzioni discorsive, del “testo”) che rende disponibile e senza la quale, a fronte del fondamento conoscitivo, non ci sono le premesse per intervenire per generare un movimento (cambiamento) verso configurazioni altre. Ancora, riprendendo la descrizione dell’obiettivo d’intervento (proposto), appartenendo il linguaggio a tutte le voci che lo usano, si è reso possibile spostare e ‘espandere’ il focus dell’intervento dal solo utente al Sistema Paese. Tutto questo, considerando la Comunità in quanto esperta di quanto accade nel tessuto delle interazioni al suo interno, dunque coinvolta nel perseguimento dell’obiettivo di cambiamento delle configurazioni discorsive. Questo è ciò che ha consentito di offrire gli strumenti per gestire (anche in una prospettiva futura) gli aspetti critici che nella stessa si generano. In proposito si è offerto (e trasferito) a Yacine e alla Comunità un metodo di gestione degli accadimenti che caratterizzano la comunità al di là dei contenuti degli stessi. L’intervento è anche esempio di come viene assolto il mandato dello psicologo, fondato sulla condivisione di un obiettivo comune e strategico per perseguire l’obiettivo di cambiamento, di promuovere la rete dei servizi disponibile all’interno del territorio. È esempio di come assolvere a tale mandato abbia, nell’impiego delle risorse che il fare rete offre, concorso all’incremento dell’efficacia degli interventi. Ancora, esemplificazione di come questo abbia generato un circolo virtuoso che vede l’utente dichiarato (iniziale – Yacine) farsi a sua volta promotore di *salute* utilizzando la cassetta degli strumenti che nel corso dell’intervento è stato possibile per Yacine (e per gli altri ruoli coinvolti) costruire ed “imparare” a padroneggiare. Se si sposta (nella metafora) ancora un po’ più in là – in una prospettiva futura – lo sguardo, diviene chiaro come il processo innescato può avere ricadute sulla Comunità anche in termini di costi e di investimento di risorse economiche oltre che umane. Questo perché uno stesso cittadino diviene (come Yacine) esso stesso risorsa che si occupa del territorio in cui vive. Il ricorso ad un impianto metodologico coerente con il fondamento prospettato in questa sede, ha consentito di disporre della valutazione dell’efficacia dell’intervento, in grado di restituire legittimità al ruolo dello psicologo come utile per la Comunità, oltre che di acclarare il contributo che le prassi operative offrono alla Comunità.

Laddove soltanto continuando a lavorare sul e nell’interazione (dialogica) diviene possibile generare “masse” che non siano quelle della determinazione della “sostanza” “ragazzo problematico” ma quelle di una Comunità (nelle voci che la compongono e generano) che riappropriandosi del processo (appunto) si fa promotrice della “propria” *salute*.

## Bibliografia

Baggott, J. (2013). *Il Bosone di Higgs. L'invenzione e la scoperta della "particella di Dio"* [The Higgs boson. Invention and discovery of the “God particle”]. Bologna: Adelphi.

Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2013). La funzione del senso comune nell’intervento dello psicologo clinico. Note sul lavoro di Sergio Salvatore: “Questioni intorno allo sviluppo della professione psicologica” [The function of commonsense in the clinical psychologist’s intervention. Notes on the Sergio Salvatore’s work: “Issues on the development of psychological profession”]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 36-50. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

Marhaba, S. (1979). *Antinomie epistemologiche nella psicologia contemporanea* [Epistemological antinomies in contemporary psychology]. Firenze: Giunti Barbera.

Salvini, A. (1998). *Psicologia Clinica* [Clinical Psychology]. Padova: UPSEL.

- Salvini, A., & Galieni, N. (2002). *Diversità, Devianze e Terapia* [Diversity, Deviance and Therapy]. Padova: UPSEL.
- Salvatore, S. (2012). Questioni intorno allo sviluppo della professione psicologica. Una base di discussione per (ri)pensare lo sviluppo della professione psicologica [Issues on the development of psychological profession. A basis for discussion to (re)think the development of psychological profession]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 3-8. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Turchi, G. P. (2009). *Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T.* [Data without numbers. Methodology for computerized textual data analysis: M.A.D.I.T.]. Bologna: Monduzzi Editore.
- Turchi, G. P., Romanelli, M., Bonazza, F., & Girardi, A. (2013). Discursive Configuration. In *Encyclopedia of Critical Psychology*. Retrieved from <http://www.springerreference.com>.
- Turchi, G. P., & Celleghin, G. (2010). *Psicologia delle differenze culturali e clinica della devianza come occasione peripatetica per un'agorà delle politiche sociali* [Psychology of cultural differences and clinic of deviance as peripatetic occasion for an agorà of social policies]. Padova: Upsel Domeneghini.
- Turchi, G. P., & Della Torre, C. (2007). *Psicologia della salute. Dal modello bio-psico-sociale al modello dialogico* [Health psychology. From the bio-psycho-social model to dialogic model]. Roma: Armando.
- Turchi, G.P., & Perno, A. (2004). *Modello medico e psicopatologia come interrogativo* [Medical model and psychopathology as a question]. Padova: Upsel Domeneghini.
- Turchi, G. P., & Romanelli, M. (2012). Per una psicologia clinica emanazione del senso scientifico: dall'ibridazione conoscitiva con il modello medico alla collocazione entro una precisa e rigorosa definizione di un modello operativo [For a clinical psychology as an expression of scientific sense: from the hybridization of knowledge with the medical model to its placement within a precise and rigorous operational model]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 27-43. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Turchi, G. P., Romanelli, M., & Ferri, C. (2013). Per una ri-definizione del ruolo dello psicologo (clinico): dall'approfondimento epistemologico di (alcuni) "spunti di analisi" alla rappresentazione di (nuovi) elementi di proposta [Re-defining the role of (clinical) psychologists: from the epistemological in-depth analysis of (some) starting points to the representation of (new) proposal elements]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 4-18. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>